

Dinamiche interculturali: uno sguardo Antropologico

Estratto dalla relazione

Relazione: Fabio Malfatti

Evento: “Gli Altri Tra Noi” 6 dicembre 2006 ore 17,30
Scuola Media Statale Fabro Scalo

Licenze: (Dettagli al termine del documento)



<http://sciencecommons.org>



<http://creativecommons.org/>

Dinamiche Inter-culturali: uno sguardo Antropologico

Fabio Malfatti

Centro Ricerche EtnoAntropologiche - C.R.E.A Siena.

Definizione di Cultura

Nella storia delle scienze sociali abbiamo numerose definizioni di Cultura, una delle principali è quella di Edward Taylor coniata nel 1871:

“La cultura o civiltà intesa in senso etnografico, è quell’insieme complesso che include le conoscenze, le credenze, l’arte, la morale, il diritto, il costume e qualsiasi altra capacità e abitudine che l’uomo acquisisce come membro di una società” (Fabiotti 1991)

in un senso più ampio possiamo parlare di cultura come **“il variegato insieme dei costumi, delle credenze, degli atteggiamenti, dei valori, degli ideali e delle abitudini delle diverse popolazioni o società del mondo. Concerne sia l’individuo sia le collettività di cui egli fa parte.”**¹ (Wikipedia)

Prendo ad esempio un ambito di ricerca che mi è molto caro: l’interpretazione dei prodotti audiovisivi, ed in particolare dei film, da parte di diverse culture.

Ho dovuto sviluppare un particolare aspetto delle definizioni di cultura di cui abbiamo parlato, perché in questi casi l’attenzione non è posta sulle manifestazioni osservabili della ‘cultura’, ma sulla cultura come insieme di processi cognitivi immateriali attraverso i quali chi osserva attribuisce significato a ciò che vede.

Questo interesse ha un evento fondante:

Alcuni anni fa, stavo parlando con mia cognata, appartenente alla cultura Guarani Boliviana, stavamo parlando di relazioni affettive e di rapporti tra uomini e donne. Era una una di quelle conversazioni familiari che avvengono dopo cena, troppo spesso cancellate dalla presenza della televisione,

Lei come esempio, ha iniziato a raccontare una storia che aveva visto in un film.

Improvvisamente, per un particolare insignificante, mi è venuto un sospetto ed ho iniziato a fare domande per capire se la mia idea era fondata. Il film che stava raccontando era Terminator.

Per un appassionato di fantascienza, di genere maschile, come me, il centro di quel film sono le problematiche del rapporto uomo-macchina, le metafore, gli stereotipi, le rappresentazioni simboliche del bene e del male, i paradossi temporali, il ruolo dell’eroe ecc.

La storia di amore, il rapporto tra genitori e figli i problemi di relazione in un film del genere erano per me un lato completamente **NON PERCEPITO**.

¹ Cultura. (24 ottobre 2006). *Wikipedia, L'enciclopedia libera*. Tratto il 28 novembre 2006, 17:08 da <http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Cultura&oldid=5154869>.

Questa presa di coscienza mi ha portato a sviluppare una riflessione sulla interpretazione della realtà, che è **NECESSARIAMENTE DIVERSA** tra culture, ma lo è anche tra individui della stessa cultura.

Per definire cosa sia la cultura in questo caso, utilizzo la seguente definizione: **modo condiviso da un gruppo più o meno ampio, di interpretare e percepire la realtà, (intesa come insieme di stimoli sensoriali ed emotivi) di rappresentare problemi ed ipotizzare soluzioni.**

Il film, sequenza di immagini in movimento e suoni riproducibili, può diventare un mezzo per comprendere le differenze.

Consentitemi un altro racconto, questa volta collocato in una situazione apparentemente molto meno 'inter-culturale':

Ho passato alcuni anni della mia vita in un paesino di montagna della alta Garfanana, a circa 70 km da Lucca. Siamo in Italia, in Toscana, nella stessa provincia dove sono nato.

Il paese al tempo aveva 3 abitanti: due fratelli di circa 70 anni e io.

Ultimamente riesco a trascorrere solo pochi giorni all'anno in quel paese. Non vivo più gli eventi del luogo, ma mi vengono raccontati. In una di queste brevi permanenze, Pietro, uno degli abitanti, mi ha raccontato come l'inverno scorso, un ragazzo aveva affittato una delle case, e che c'erano stati vari problemi nel paese. Come caso esemplare mi racconta di un 'atto vandalico' particolarmente grave:

“Era sempre senza legna, pensa che addirittura ha spaccato anche il cancello per bruciarlo”.
Quale cancello? Chiedo io stupito. Sapevo bene che nel paese c'erano solo 2 cancelli di legno, ed avevo notato che entrambi erano al loro posto
“Quello della casa lassù.”

La casa indicata è parzialmente crollata da oltre 40 anni a seguito di una frana. Il cancello in questione era costituito da 6 assi di castagno quasi completamente marce.

Io stesso avevo pensato di usarle come legna da ardere, per fare un po' di pulizia, ma conoscendo la mentalità degli abitanti del luogo, avevo lasciato perdere.

Non è stato il 'cannello' in se, a creare il problema, ma tutto ciò che rappresentava: tutto il portato **SIMBOLICO** dell'atto.

Ripeto la definizione di Cultura: **modo condiviso da un gruppo più o meno ampio, di interpretare e percepire la realtà, (intesa come insieme di stimoli sensoriali ed emotivi) di rappresentare problemi e ipotizzare soluzioni.**

Nel primo caso che ho citato, con mia cognata, la differenza nell'interpretazione ha portato ad un arricchimento, a vedere un altro aspetto che non riuscivo a vedere.

Nel secondo caso, quello del cancello, la differenza nell'interpretazione 'di quello che era accaduto' ha portato un conflitto: sia il ragazzo che Pietro hanno continuato a cercare motivazioni che avvalorassero la propria 'ragione', per renderla sempre più reale.

I problemi di interpretazione che spesso si originano da eventi reali, possono generare una dinamica di conflitto, con risultati negativi abbastanza scontati per tutti.

Il punto centrale della definizione che utilizzo è la **CONDIVISIONE**, è solo attraverso la condivisione dei modi di interpretare la realtà, che possiamo arrivare a comprendere, accettare e gestire le differenze.

Interculturalismo

In questo senso, la parola inter-culturalismo assume una sfumatura particolare: **azioni che promuovono il dialogo tra culture.**

Sino a poco tempo fa la rappresentazione delle culture nel mondo poteva essere assimilata ad **MOSAICO**, nel quale ogni tassello rappresenta una cultura o un'etnia. L'obiettivo del ricercatore era spesso quello di 'rivelare il disegno', sia analizzando e descrivendo in dettaglio i singoli tasselli che allontanandosi per vedere il disegno globale..

Ma approfondendo lo studio dei tasselli, ci siamo accorti che il mosaico non era composto di **TASSELLI UNIFORMI**, piccoli pezzetti di ceramica di colore uniforme che accostati creano un disegno, ma che ogni tassello era a sua volta una immagine complessa.

Ad alcuni di voi sarà capitato di vedere queste immagini: viste da lontano appaiono come l'immagine di un volto, fatto a quadratini tipo mosaico. Ma Avvicinandoci ci accorgiamo che ogni quadratino è a sua volta una immagine di un volto. E' un **volto** composto da migliaia di volti.

Questo ci ha portato a spostare la nostra attenzione sugli spazi di transizione, sulle connessioni, sulle intersezioni generate dai mille contatti, scambi, trasformazioni, spostamenti.

E' impossibile riuscire a classificare tutti i contatti tra culture e creare generalizzazioni: spesso troviamo più similitudini tra dinamiche di relazione legate a fattori di tipo materiale (ambito di lavoro, tipologia dei rapporti, ecc) che a fattori di tipo culturale.

Ad esempio cito una notizia riportata di poche settimane fa: negli anni sono scomparsi numerosi lavoratori impiegati nella raccolta dei pomodori e della frutta. Le scomparse però non sembrano legate ad un problema etnico o razziale (sono scomparsi rumeni come come Albanesi; africani come caucasici).

I fattori che sembrano stare alla base di queste scomparse sembrano più legati al tipo di rapporto di lavoro: un rapporto troppo simile alla Schiavitù! Probabilmente per un 'Caporale' poco importa il colore della pelle, la lingua o la provenienza.

Approccio antropologico

Che cosa distingue l'approccio antropologico? O meglio Che cosa fa un Antropologo culturale?

Una volta mi è stato detto: Ah, interessante il suo lavoro! Gli insetti mi hanno sempre affascinato".

Oggi è opinione molto diffusa che gli antropologi lavorino con le ossa, grazie ad una recente serie di telefilm.

Per fugare ogni equivoco, l'antropologo culturale **si interessa di esseri umani che vivono in società.**

Il lavoro è caratterizzato dalla centralità delle persone e delle loro relazioni sociali, in particolare.

L'antropologo raccoglie 'dati': quelli 'concreti' tradizionali (analisi statistica, analisi economica, modalità di produzione, tecnologia, reti di comunicazioni ecc.) e quelli specifici della sua metodologia di ricerca: i dati 'immateriali' o 'soggettivi' come le narrazioni, i significati attribuiti a eventi, oggetti, comportamenti; l'antropologo si sofferma su come le persone rappresentano o percepiscono una certa tematica.

L'*osservazione partecipante* è uno dei punti centrali del lavoro dell'antropologo: partecipare alla quotidianità delle persone, della realtà che sta studiando per averne una esperienza diretta. A volte

questa partecipazione può protrarsi per anni, mentre altre volte è più breve. In ogni caso una esperienza in prima persona è molto utile per il lavoro di interpretazione dei dati.

In pratica raccoglie 'dati', ossia: narrazioni, informazioni, i dati 'materiali', le osservazioni fatte durante l'osservazione partecipante, (l'antropologo partecipa alla quotidianità delle persone) con un approccio critico. effettua un percorso metodico e con le loro spiegazioni e con

Il contributo originale da parte dell'approccio Antropologico vorrebbe essere quello di rompere la 'compattezza' delle opinioni, consolidate spesso attraverso dinamiche comunicative assillanti (mass-media) o abitudini nel modo di comunicare tra le persone (pratiche dialogiche), dove viene spesso presentato per reale ciò che è solamente ipotetico.

Attraverso la ricerca l'antropologo cerca di intervenire nell' **'effetto realtà'** attorno all'oggetto di ricerca riconoscendo le modalità complesse in cui gli individui sono compresi nei processi della produzione e dell'interpretazione in relazione con il loro contesto sociale, culturale e storico.

Il lavoro dell'antropologo è quello dell' 'investigatore' che approfondisce su quali fatti siano costruite le varie interpretazioni della realtà, cercando di evitare i giudizi di valore, verificando le informazioni, utilizzando l'osservazione partecipante per approfondire le pratiche, confrontare le percezioni della realtà con dati ed informazioni.

Ma in questa 'investigazione' l'antropologo non cerca 'la verità' o la corretta interpretazione della realtà. L'antropologo analizza le differenze di interpretazioni della realtà, le confronta, cerca similitudini e divergenze evidenziandone possibili motivazioni.

Non c'è una realtà unica, ma tra le tante prese in esame costruisce una riflessione critica.

Non è possibile produrre una realtà "oggettiva" unica, è però possibile (volendo!) arrivare ad averne una "intersoggettiva", prodotta attraverso un processo di analisi critica.

La realtà costruita con il metodo scientifico non è più reale delle altre, ma è semplicemente FALSIFICABILE, ossia le affermazioni devono (o dovrebbero!) essere costruite citando le fonti, i documenti e le informazioni su cui è costruita questa interpretazione.

Ripeto: la realtà scientifica NON E' PIU' REALE delle ALTRE IN SE, ma fornisce, o dovrebbe fornire, tutte le informazioni necessarie perché una persona specializzata possa eventualmente contestarne le conclusioni, costruire altre spiegazioni o comunque RICOSTRUIRE IL PERCORSO.

Credo che sia importante fare una precisazione: Uno scienziato riesce ad essere tale solo per piccoli momenti, quando con grande sforzo, si applica con metodo sull'oggetto della ricerca. Per il restante 95% della giornata gli scienziati si muovono nel mondo come tutti gli altri esseri umani, basano l'agire nel mondo della quotidianità su schemi preordinati, su preconcetti, su di una costruzione della realtà consolidata nel tempo, facendo quindi tutti gli errori normali delle altre persone.

Conclusioni

Spero che il percorso tracciato sino ad ora porti a vedere il concetto di Inter-culturalismo sotto un'altra luce, e soprattutto possa dare anche delle indicazioni operative.

Comporta un lavoro di integrazione di storie, e di analisi delle rappresentazioni e degli stereotipi.

Obbliga a ripensare le nostre categorie

Porta la necessità di trasformare l'approccio alle differenze aperto, non chiuso nelle categorie e definizioni. L'approccio aperto alle differenze può crescere solamente crescere in uno spazio condiviso nel quale sono le persone a mettersi in gioco e non le culture.

Le persone non devono essere incatenate alle categorie che attribuiamo spesso erroneamente alle culture, ma come INDIVIDUI, portatori di STORIE PERSONALI che hanno il diritto di essere narrate.



Questo articolo viene rilasciato sotto licenza Creative Commons / Science Commons con la formula: Obbligo di Citare l'autore - Non commerciale - Non opere derivate 2.5, per dettagli: <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/legalcode>

L'opera può essere di riprodotta, distribuita, esposta e comunicata al pubblico alle seguenti condizioni: deve essere chiaramente attribuita la paternità dell'opera citando l'autore, è gradita informazione via e-mail. Quest'opera non può essere usata per fini commerciali. L'opera non può essere alterata o trasformata, ne' usata per crearne un'altra. Ogni volta che l'opera viene usata o distribuita, deve essere fatto secondo i termini di questa licenza, che va comunicata con chiarezza. In ogni caso, possono essere concordati col titolare dei diritti d'autore utilizzi non consentiti da questa licenza. Niente in questa autorizzazione altera o limita i diritti dell'autore.